

# “Il risultato del referendum in Ticino ha generato un clima ostile”

**Maderna (Frontalieri Cisl):** spiega le preoccupazioni dei lavoratori italiani in Svizzera

LETIZIA MARZORATI

Lo scorso 25 settembre si è tenuta l'ultima consultazione referendaria riguardo alla presenza dei lavoratori frontalieri in Canton Ticino.

Il referendum conteneva la proposta “Prima i nostril”, ossia un quesito in cui si chiedeva ai cittadini quale fosse il loro parere riguardo all'imposizione agli imprenditori ticinesi di favorire manodopera locale rispetto a quella proveniente dalla vicina Italia. In contrasto rispetto alla consultazione avvenuta nel febbraio 2014, in quest'occasione il 58% dei ticinesi ha supportato la posizione “anti-frontalieri” promossa dal partito UDC (Unione Democratica di Centro) che ha vinto le ultime elezioni politiche nell'ottobre del 2015.

Da una prima analisi di questo risultato si evince che l'ostilità nei confronti dei frontalieri è in progressivo aumento e che, anche se il referendum non avrà effetti immediati sui lavoratori italiani in Ticino, il clima di chiusura li pone in una situazione di disagio sociale e psicologico.

A seguito del clima che il referendum ha generato, la preoccupazione dei frontalieri comaschi è in aumento. Abbiamo affrontato il tema con Carlo Maderna, responsabile del servizio Frontalieri per il territorio della Provincia di Como.



Le regole svizzere riguardo al mercato del lavoro, permettono alle aziende di stabilire autonomamente i salari

**Cosa cambia di fatto per i lavoratori italiani a seguito del referendum ticinese?**

Per i lavoratori frontalieri, di fatto, non cambia nulla, se non pro-

tabilmente il fatto di muoversi in un ambiente più ostile. In questa situazione, mi sembra proprio questo il dato più significativo che si evince dal risultato del referendum.

Nel mercato del lavoro, i cambiamenti effettivi potrebbero verificarsi solo in un futuro, se il governo di Berna deciderà di dare seguito al risultato della consultazione, tuttavia, le misure deli-

berate riguarderanno le nuove assunzioni e non toccheranno le condizioni contrattuali per chi già lavora.

**A suo avviso, quali sono i motivi che hanno determinato l'esito della consultazione referendaria in Svizzera?**

Il clima di malcontento in Svizzera è generato da un problema reale: il dumping salariale, che

non è causato dai frontalieri, anzi, viene subito anche da loro. Questo fenomeno è originato dalle regole svizzere riguardo al mercato del lavoro, che permettono alle aziende di stabilire autonomamente i salari da corrispondere ai lavoratori.

Il frontaliere è diventato il capro espiatorio di questo problema legato alle retribuzioni, ma, certamente, non è la causa

scatenante dello stesso. Mi sembra che per parte dell'opinione pubblica sia valida un'equazione molto semplice: la difficoltà nella ricerca di lavoro e l'assenza dello stesso è sicuramente colpa della massiccia presenza di frontalieri sul territorio.

In realtà, il frontaliere è vittima di una situazione non creata e non voluta da lui, ma resa possibile dalle inadeguate norme del mercato del lavoro svizzero, in primis dall'assenza di Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro.

**Quali sono le proposte della Cisl per ridurre le conseguenze negative di questa misura?**

Le possibili soluzioni del problema potrebbero essere molteplici: l'introduzione di contratti collettivi di lavoro, l'incremento di controlli da parte delle autorità elvetiche sugli abusi da parte dei datori di lavoro sull'ottemperanza delle norme di diritto del lavoro e all'aumento e al miglioramento delle misure di accompagnamento alla libera circolazione, che sono già previste dalla legislazione svizzera.

LA PROVINCIA